

ANNIVERSARIO

70 anni fa, quando
 Dossetti liquidò
 il «dossettismo»

Tassani a pagina 22

GIOVANNI TASSANI

Il 26 luglio 1951 De Gasperi, dopo una laboriosa crisi, forma il suo VII governo, che otterrà la fiducia delle Camere l'8 e 9 agosto: ancora una volta socialdemocratici e liberali, alle prese con le loro contraddizioni interne, si astengono, mentre i repubblicani partecipano con Pacciardi, confermato alla Difesa, e La Malfa, promosso al Commercio con l'estero. L'entrata di Fanfani all'Agricoltura, con Rumor e Gui sottosegretari, a continuare l'opera riformatrice di Segni, ha spezzato l'unità del «quadrilatero dossettiano» (la definizione è dello stesso Dossetti): Fanfani ministro e La Pira sindaco nella Firenze conquistata alle sinistre rappresentano un deciso impegno nel quadro Dc dominato da De Gasperi, che Dossetti ha invano cercato di forzare. Fedelmente, dalla parte di Dossetti, resta Giuseppe Lazzati.

Dossetti matura per gradi un processo di distacco personale dalla politica a partire dal primo di due incontri che terrà al castello matildico di Rossena: il 4 e 5 agosto e poi l'1 e il 2 settembre. Ma tra l'uno e l'altro dei convegni continua a frequentare le direzioni Dc per garantire una successione nella guida del partito, ove altri possano continuare al posto suo un'opera di graduale riformismo. Egli è cosciente che la sua, nel complesso Dc, è una posizione di minoranza che, sola alla guida del partito, avrebbe ridotto la sua base elettorale, fatta in gran parte di ambienti conservatori e spolitizzati. È stato assente, per motivi di salute, dai lavori di direzione, tra metà febbraio e metà aprile, e si è dovuto confrontare con De Gasperi nel Consiglio nazionale di Grottaferrata, ai primi di luglio, ove ha insistito sul passaggio da una politica solo finanziaria, a difesa della lira, a una politica economica e sociale, antisociazione. De Gasperi gli ha opposto che vi sono situazioni fisse che non si possono cambiare, e che si devono tener in considerazione gli alleati minori, per non rischiare quel margine di sicurezza che oppone il governo ai comunisti. Il partito più che una «milizia», come vorrebbe Dossetti, è, gli dice De Gasperi, «spirito di sacrificio». Sciogliere le Camere porterebbe al caos, esporrebbe a spinte diverse di segno totalitario, e alla fine della compagine Dc, con rischio per la democrazia. De Gasperi ave-

ANNIVERSARIO

Quando Dossetti liquidò il «dossettismo»

A Rossena, il 4 e 5 agosto di settant'anni fa, il futuro sacerdote maturò il suo distacco dal governo, proprio mentre De Gasperi stava formando il suo settimo gabinetto: riconosceva che la sua linea aveva fallito come strumento verso il quale si erano sì mosse attese del popolo e della cristianità italiana, ma si era mantenuto troppo astratto

va chiuso il suo intervento con un monito: «Caro Dossetti, se non saremo uniti saremo travolti tutti dalla stessa valanga!». Monito che certo pesa nella coscienza di Dossetti a Rossena. Qui convengono circa trenta amici, prevalentemente del giro lombardo ed emiliano, mentre sono assenti gli esponenti dei Gruppi giovanili Dc, impegnati in una lunga vacanza-studio a Merano. Il leader oscilla tra una considerazione pessimistica della politica e del partito e la constatazione realistica che tale situazione permarrà, imbalsamata, fino alle elezioni. I «dossettiani», i suoi, sono per lui un'infima minoranza, considerata all'interno come tale: «La Dc non tollera una nostra posizione di primo piano». In un partito comunque destinato al regresso «per la raggiunta autonomia di forze politiche ed economiche non democratiche». De Gasperi è a suo avviso responsabile del degrado morale del gruppo parlamentare e, con la crisi, ha compiuto un colpo di Stato

ai danni del partito. Nel dibattito c'è chi vuol staccarsi subito dalla Dc, ma vi sono anche voci che, come Mario Romani e Benedetto de Cesaris, operanti in area Cisl, contestano l'impostazione troppo radicale del convegno, inducendo forse Dossetti a correggerne in parte la linea. In replica infatti il leader afferma di non esser in grado di concludere: occorre ritrovarsi presto e studiare una diversa via, non volendo servire da «amo al capitalismo», come fatto finora dal gruppo. La via sbagliata del cattolicesimo politico in Italia negli ultimi cinquant'anni, in opposizione allo Stato, e clericale, va superata, anche se la Dc resta la base da cui non estraniarsi: il paracadute o l'ombrello che può riparare politicamente tante pianticelle cattoliche presenti nel paese. Occorrerà differenziarsi da Fanfani, che s'è mosso in funzione di ricambio a De Gasperi: egli è l'uomo che mira a prender subito il manico dell'ombrello, rappresenta il momento attuale, mentre occorre invece sforzarsi di pensare all'avvenire.

Il secondo incontro di Rossena, 1 e 2 settembre, vede un numero più ampio di partecipanti, tra cui molti giovani. Il tono di Dossetti è ancora pessimistico e autocritico, e rinnova soprattutto la critica a De Gasperi, che ha sì «restaurato lo Stato» per il qual compito gli fu dato un vasto credito, che è scaduto però per Dossetti il 18 aprile: «sia da parte di chi intendeva riprendere l'opera di rinnovamento, che da parte di chi tendeva ormai alla restaurazione reazionaria». Storicamente il «dossettismo» va - a detta dello stesso leader - liquidato come strumento verso il quale si erano sì mosse attese del popolo e della cristianità italiana, ma che non si è dimostrato all'altezza, mantenendosi astratto ed equivoco. Occorre perciò ripartire su due piani, con due forze distinte: una di

rottura, innovativa e culturale, con lo stesso Dossetti, ed una atta a trattenere la degenerazione del sistema, unendo forze già dossettiane con altre che attuino dall'interno della Dc un'opera di epurazione morale, di consolidamento democratico, di propulsione tecnica.

Dossetti pare ancora non intendere che lo stesso De Gasperi e con lui Piccioni, suo vice, e Scelba agl'Interni, rappresentano già ben convintamente una linea che produrrà alle future elezioni del '53 un'alleanza con i democratici minori che non offrirà sponde a forze di destra come di sinistra. Il piano nobile produrrà, attorno a Dossetti, come è noto, una linea di approfondimento culturale di segno religioso, che troverà accoglienza nella Bologna del cardinal Lercaro, mentre il primo piano, quello della politica proseguita insieme da ex dossettiani e non dossettiani senza radicalismi, troverà uno spazio crescente nella Dc. Per gradi Dossetti si allontanerà dalla politica: il 13 settembre, in un incontro coi parlamentari a lui più vicini, arriverà a riconoscere che De Gasperi svolge un ruolo di perno nella situazione politica: ciò che si può e deve fare è perciò integrare e migliorarne l'opera, non essendo possibile superarla. Il 6 ottobre scriverà le sue dimissioni dalla direzione e dal consiglio nazionale Dc. Il 1° gennaio '52 scriverà a De Gasperi di stare approfondendo i limiti insormontabili non già delle persone, «ma delle ideologie, delle strutture e di un intero sistema», da cui si sta sempre più allontanando. Rispondendogli, De Gasperi gli confiderà ancora una volta la sua difficoltà a capirlo, arrendendosi, pur con affetto, di fronte al «velame» che non lascia leggere in trasparenza nella sua coscienza. Dossetti si dimetterà da deputato il 18 giugno 1952.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È cosciente che la sua, nel complesso Dc, è una posizione di minoranza che, se fosse rimasta sola alla guida del partito, ne avrebbe ridotto la base elettorale



Giuseppe Dossetti (a sinistra) con Amintore Fanfani e Alcide De Gasperi (di schiena) al congresso della Democrazia Cristiana a Venezia nel giugno del 1949



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.